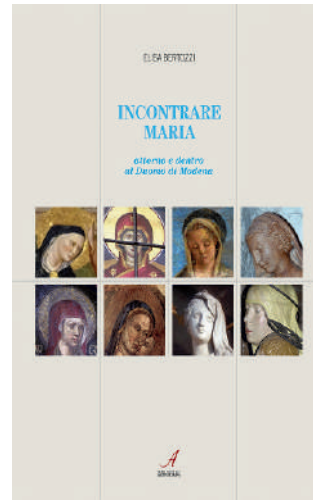
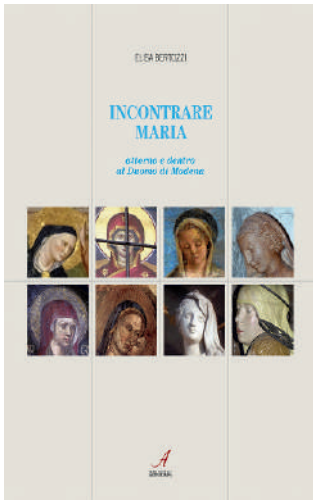


NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di



**Santa Teresa
Le sue reliquie
in parrocchia**

a pagina 2



**Messa missionaria
Padre Pacchin
racconta il Brasile**

a pagina 3

**Un'alimentazione
sana e sostenibile
Il percorso Fism**

a pagina 4

**«Uniti nel dono»
L'impegno assiduo
dei sacerdoti**

a pagina 6

Editoriale

**Diventeremo
«formiche»
per forza**

DI FRANCESCO GHERARDI

«**B**eatissimi i giovani, perché erediteranno il debito pubblico», disse in un comizio il presidente americano Herbert Hoover. Il senso della frase era ovviamente ironico: l'ex presidente repubblicano la pronunciò nel 1937 per criticare l'elevato debito pubblico prodotto dal New Deal di Roosevelt, il suo predecessore che aveva dato una svolta agli Usa dopo lo shock della crisi del '29. Ora, il debito pubblico italiano è stimato, a dicembre 2023, tra 2.832 e 2.862 miliardi di euro. Fino all'inizio degli anni '80 non superava i 200 milioni di euro: nell'arco di una generazione si è decuplicato, sfiorando i 2.000 miliardi nel 2012. Di questo passo, tra pochi anni potrebbe varcare la soglia dei 3.000 miliardi. Dal rapporto del 7,7% sul Pil nel 1980 si è passati al 124,3% nel 1994 e a circa il 145% a dicembre 2022. I giovani italiani, in effetti, erediteranno molto debito pubblico: oggi il debito pubblico italiano equivale a 46.900 pro capite, oltre 140mila euro per nucleo familiare, se consideriamo una famiglia di due genitori e un figlio. Paradossalmente, con un debito così alto - e che continua a crescere, per effetto del deficit annuale del bilancio statale - una buona parte della spesa pubblica se ne va nel pagamento degli interessi sul debito, stimati in 96 miliardi nel 2023 e in quasi 98 miliardi nel 2024. Certo, il debito pubblico italiano si regge sulla credibilità del Paese e sui fondamentali buoni dell'economia nazionale: nessuno immagina un fallimento dell'Italia e, su questi presupposti, il debito viene costantemente rifinanziato da investitori privati e pubblici. Ma con l'effetto perverso di un sempre maggior gravame degli interessi sulla spesa pubblica. Inoltre, c'è debito e debito. Un conto è un debito pubblico per finanziare quelle infrastrutture materiali e immateriali che rilanciano l'economia nazionale, oppure per tutelare i diritti sociali dei cittadini; tutt'altro debito è quello che si genera, in fin dei conti, per trasferire risorse pubbliche nelle tasche di categorie specifiche o di specifiche generazioni di cittadini a scapito dell'interesse generale. Se i giovani ereditassero un debito pubblico sorto per investimenti che lascino loro un Paese proiettato nel futuro, quindi capace anche di ripagare il debito stesso, un debito "da formiche" insomma, poco male. Il dubbio più che legittimo è che, invece, si tratti troppo spesso di un debito "da cicale", contratto sulla presunzione che ci penserà chi verrà dopo di noi a "fare la formica".



L'incontro con l'arcivescovo in San Giovanni Evangelista

Gruppo parrocchie sostenibili, numerosi domenica i partecipanti all'incontro in San Giovanni Evangelista

Casa comune, un appello alla coscienza

DI GRAZIANO GAVIOLI *

La parrocchia di San Giovanni Evangelista ha ospitato, domenica 12 novembre, un incontro di riflessione nato dalla collaborazione fra la comunità e il Laboratorio parrocchie sostenibili - circolo Laudato si' di Modena. Scopo dell'evento è stata la visione del docufilm "La Lettera", seguita da un confronto tra i partecipanti, avviato da un intervento dell'arcivescovo Erio Castellucci. Il video racconta e spiega le ragioni dell'iniziativa voluta da papa Francesco immediatamente dopo la prima fase della pandemia: convocare in Vaticano cinque persone, provenienti da diversi Paesi del mondo, accomunate dalla loro vocazione per la difesa e la salvaguardia sia del creato che delle popolazioni umane che abitano la terra. Di fronte ad una cinquantina di partecipanti, Castellucci ha sottolineato come, attraverso l'enciclica *Laudato si'* il papa ponga all'attenzione delle coscienze (anche delle più scettiche e negazioniste) l'urgenza, la serietà della situazione ambientale e climatica a livello

Castellucci: «Noi tutti siamo invitati a diventare, insieme, custodi del Creato e dei nostri fratelli e sorelle»

planetario, non come un'istanza rilevante solo per alcuni ambienti naturali o per qualche specie animale, ma come una priorità improrogabile per tutti, che già da ora determina la possibile sopravvivenza nell'imminente futuro dell'umanità stessa e di ogni specie creata. «Mai come oggi - aggiunge sempre l'arcivescovo - il messaggio cristiano è stato così in controtendenza. Siamo invitati tutti a diventare, insieme, custodi del creato e dei nostri fratelli e sorelle». Personalmente apprezzo che papa Francesco ci insegni ad abbracciare, conoscere ed amare la creazione attraverso l'accoglienza e l'ascolto delle storie di vita di tanti fratelli e sorelle che vivono in ogni parte del mondo. Sono persone concrete: nomi, volti, vocazioni diverse che ci fanno

conoscere l'immenso valore e allo stesso tempo la tragica fragilità del creato. L'amore per l'ambiente o per le specie viventi animali non è in alternativa oppure opzionale rispetto all'amore per gli esseri umani. È sempre più chiaro che il destino di ciascuno dipende dal destino di tutti. I testimoni convocati all'incontro mostrato dal video hanno potuto condividere le proprie situazioni di vita e i propri sogni: questo li ha resi fratelli e sorelle. Ritengo che più noi tutti diventeremo capaci di mantenere e far crescere legami di autentica comunione tra le persone, e più ci sarà dato di scoprire, di far emergere dal silenzio e dall'ombra, la voce di una creazione che si esprime attraverso le vite delle persone che la abitano. Il video "La Lettera" è assolutamente gratuito, facilmente reperibile sia su YouTube che su Netflix, disponibile in lingue diverse, compresi i sottotitoli. Proporne la visione e il dibattito ad altri gruppi sarebbe un'ottima occasione di formazione e di confronto, adatto a qualsiasi estrazione ed età.

* parroco di San Giovanni Evangelista



Sul soglio di Pietro

Cinquecento anni fa, il 19 novembre 1523, il cardinale Giulio de' Medici fu eletto Papa con il nome di Clemente VII. Modena, allora, era sotto il dominio dello Stato della Chiesa e lo sarebbe rimasta ancora fino al 1527, data nella quale tornò nuovamente sotto il dominio degli Estensi. L'Ariosto, allora commissario ducale in Garfagnana, scrisse al duca Alfonso I d'Este che i garfagnini erano nel panico per timore che il nuovo papa Medici volesse seguire le orme del cugino papa Leone X, che aveva occupato Modena, Reggio e il Frignano dieci anni prima. I modenesi, da parte loro, inviarono una ambascieria a Roma, per riverire colui che, in quel momento, era il loro sovrano temporale, oltre che la loro guida spirituale. Clemente VII fu molto cordiale e disse che avrebbe amato Modena come la sua Firenze. La zecca di Modena si attivò per coniare monete con l'effigie del nuovo Pontefice, che vennero battute pochi mesi dopo, nel 1524. Passarono tre anni e nel giugno 1527, dopo il celebre sacco di Roma da parte dei lanzichenecchi, le autorità pontificie lasciarono Modena, dove tornarono quelle ducali.

COMPATRONO

**Messa di Sant'Omobono
nella chiesa del Voto**

Si celebra oggi la Festa di Sant'Omobono, compatrono della città di Modena e venerato come protettore dei sarti e dei mercanti. L'evento inizia alle 10.15 con le autorità cittadine, civili e militari, che si uniranno al corteo in partenza da Piazza Grande in direzione della chiesa del Voto; a guidare la sfilata è il Gonfalone della Città, alla presenza della banda cittadina "A. Ferri" e di figuranti in costume storico. Alle 11, la Messa solenne nella chiesa del Voto presieduta da don Giuliano Gazzetti, vicario generale.

La Giornata mondiale dei poveri

Un confronto sulle esperienze nel territorio attorno al tema abitativo. Questa la proposta delle Consulte diocesane delle opere socio-caritative in occasione della Giornata mondiale dei poveri, che si celebra oggi. L'incontro, dal titolo «Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb. 4,7) si terrà alle 16 nella parrocchia di Gesù Redentore (in viale Leonardo Da Vinci 270) e prevede il saluto dell'arcivescovo Erio Castellucci. Il confronto sarà guidato da Gianluigi Chiaro, referente di Caritas Italiana per il problema abitativo. La questione abitativa è l'oggetto principe del progetto "Verso un'ecologia della vita

quotidiana", finanziato dai fondi 8xmille Cei e promosso da Caritas diocesana nel complesso condominiale Prato Verde del Quartiere Crocetta. E il tema si ripropone anche in una cornice di emergenza abitativa più ampia, con epicentro nella città metropolitana di Bologna, dove vengono attuati progetti Housing First che offrono reti comunitarie e di sostegno ai più fragili. Secondo Caritas Italiana, a livello nazionale, il problema abitativo ha un'incidenza del 9,4% sul totale degli interventi realizzati dall'organismo pastorale. La Giornata prevede anche momenti di preghiera comunitaria durante le celebrazioni eucaristiche, nelle

quali verrà conferito il mandato della carità agli operatori pastorali. Le comunità parrocchiali sono altresì invitate a esprimere segni concreti di vicinanza ai più fragili, tra cui iniziative di condivisione e di solidarietà o forme di aiuto materiale e relazionale. La Giornata mondiale dei poveri, che quest'anno giunge alla sua settima edizione, è un appuntamento che progressivamente si sta radicando nella pastorale, manifestandosi nell'accoglienza e nelle attività di animazione volte a offrire un'attenzione costante sulle povertà presenti nella comunità ecclesiale.



Assemblea 2022



COLLETTA
DIOCESANA

www.caritas.mo.it

PER RISPONDERE ALLE DEVASTAZIONI DEL CONFLITTO
ARMATO IN ISRAELE E NEI TERRITORI PALESTINESI

causale "Emergenza Terra Santa" tramite:
IBAN: IT 89 B 05387 12900 00000030436





Momento di Adorazione eucaristica

«Farsi trovare pronti all'incontro con lo Sposo»

I giovani raccontano gli "11 chilometri da Gerusalemme" dello scorso sabato a Castelvetro

DI MARTINA TINTI

È una sera di novembre, buio e freddo, ma nella chiesa di Castelvetro una luce brilla nella notte. È la fiamma che il Signore accende in noi e che stasera adoriamo nel Santissimo. Eravamo lì lo scorso 11 novembre per il percorso "11 chilometri da Gerusalemme", appuntamento consolidato con la Parola commentata da don Giacomo Violi, seguito dall'Adorazione e la Lode. Il Vangelo domenicale (Mt 25, 1-13) parlava di notte, lampade, olio.

Rappresenta un matrimonio particolare: mancano gli sposi e gli invitati. La scena è occupata da dieci vergini; ragazze con un incarico particolare: illuminare il corteo nel momento clou della festa. All'arrivo dello sposo, accompagneranno la sposa fino alla casa del marito dove inizierà la festa. Ma in questo spozializzato l'attesa si fa lunga. Lo sposo tarda. Tutte si addormentano prima del suo arrivo: è quel sonno che nel Nuovo Testamento sa di morte. Poi un grido nella notte: «Ecco lo sposo!». I giochi sono fatti! Così Matteo ci racconta l'incontro con Lui. È un punto di non ritorno. Ciò può avvenire in qualsiasi istante. Vengono presentati due comportamenti: la porta della casa nuziale rimarrà aperta o chiusa. Come si può attendere l'incontro? Un gruppo di vergini non

riflette, pensa all'istante, superficialmente. Già prima del sonno sono dormienti. Al contrario le altre cinque pensano che valga la pena preparare piccoli vasi di olio di riserva per alimentare le lampade. La loro progettualità è dovuta al desiderio dell'incontro, l'unica cosa certa a data incerta. Qualcosa per cui vale la pena spendere, organizzarsi, prima del grande sonno. Esse sono sagge perché sono pensanti e hanno ben presente un orizzonte, un incontro. Chiediamoci: noi cosa stiamo mettendo da parte? Che incontri stiamo preparando nella vita? Il Vangelo di Matteo dice: «Voi siete la luce del mondo». È ben scolpito nel cuore dell'evangelista l'imperativo di luce: essere luce, portare luce nella notte, questo grande corteo che va verso la festa. Poi l'ag-

gettivo *prodigus*, essere saggio, opposto a stolto, già usato riguardo il costruttore della casa sulla roccia. Ci stiamo giocando il futuro con quella luce, con quella saggezza. E il ritardo non è un problema se curiamo l'incontro, anzi forse è il tempo di innamoramento più bello, non il momento in cui addormentarsi prima del sonno. Finché un grido non romperà la notte: «Ecco lo sposo che viene! Andiamogli incontro!». Siamo noi quelli invitati ad andare incontro allo sposo, invitati a riflettere sul nostro olio. Il Vangelo non ci svela cosa rappresenti. È lasciato in sospeso perché ognuno di noi ha da fare il suo esame di coscienza. Qual è il combustibile di questa fiamma? A che punto sono? «A me manca questo. Io devo andare a comprare un pochino più di quello».

Ognuno di noi può riflettere, tuffarsi nel proprio cuore davanti a Gesù nell'Eucarestia che è la luce che vogliamo essere. Luce che ha bisogno di quest'olio, di quest'amore. Nell'Adorazione, dunque, ci possiamo confrontare con Colui che ci conosce infinitamente meglio di noi, che ci vuole veramente bene. Ci chiede di essere luce nella notte verso la casa dello sposo, verso la festa, perché noi siamo per la festa, noi siamo per la luce. Attraverso l'Eucarestia il Signore ci dà una forza nuova, ci fa sentire davvero fratelli perché tutti figli di un unico Padre. La serata si è conclusa con un altro momento di fraternità: un banchetto allestito a sorpresa dalla parrocchia per tutti i giovani partecipanti a base di tipicità modenesi.

Le reliquie di santa Teresa e dei coniugi Martin verranno portate a Modena

Dal 27 al 30 novembre i fedeli potranno partecipare ai momenti di preghiera e adorazione dedicati ai Santi

DI FRANCO MERLI

Le reliquie di santa Teresa e dei suoi genitori, i santi Louis e Marie-Azélie Martin, saranno portate nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa, dove resteranno esposte da lunedì 27 a giovedì 30 novembre. Per l'occasione le porte della chiesa parrocchiale resteranno aperte per la preghiera dei fedeli. Tra gli appuntamenti più importanti: da lunedì 27 a mercoledì 29 si terrà la preghiera del Rosario alle 18 seguita dai Vespri alle 18.30 e dalla Messa alle 19. Ogni celebrazione sarà seguita dalla Veglia notturna fino a mezzanotte. L'ultimo giorno, giovedì 30 novembre, si terrà l'Ufficio

Teresa Martin (Alençon, 2 gennaio 1873 - Liseux, 30 settembre 1897)



Dal cuore di Lisieux

delle Letture alle 7 e la Messa delle 12. Seguirà la partenza delle reliquie alle 14.30. Era dal 2020 che le reliquie di santa Teresa e dei suoi genitori non lasciavano Lisieux dopo che le peregrinatio sospese

durante la pandemia. Nata ad Alençon il 2 gennaio 1873 Teresa Martin visse ventiquattro anni. La sua fu un'esistenza semplice, trascorsa prima in famiglia fino a 15 anni. Poi nel Carmelo di Lisieux, dove

rimase fino alla sua morte il 30 settembre 1897. Il valore della sua testimonianza sarà messo in luce con la pubblicazione postuma dei suoi scritti e con le innumerevoli grazie ottenute dai fedeli che la invocano fino ai nostri giorni. «L'ho ben

capito, la gioia non la troviamo negli oggetti che ci stanno intorno, bensì nel profondo dell'anima - si legge nei suoi scritti - , possiamo averla in una prigione altrettanto bene che in un palazzo, la prova è che io sono più felice nel Carmelo, anche tra prove intime ed esteriori, che nel mondo, circondata dalle comodità della vita, e soprattutto dalle

dolcezza del focolare paterno!». La sua originalità e la sua spiritualità evangelica vennero subito riconosciute dalla Chiesa: Teresa fu fatta beata nel 1923, santa nel 1925, patrona delle missioni nel 1927 e patrona di Francia nel 1942. Di lei san Pio X affermò che sarebbe diventata la più grande santa dei tempi moderni. Poi, nel 1997, san Giovanni Paolo II la

riconobbe dottore della Chiesa. Nelle giornate di martedì 28 e mercoledì 29 i fedeli potranno partecipare a visite guidate della mostra sui santi Martin e alla proiezione di due video sulla vita della santa di Lisieux, uno più lungo e uno più breve (per ragazzi). I suoi genitori invece sono stati proclamati beati nel 2008 e santi nel 2015 divenendo la prima coppia di sposi a essere canonizzata insieme, come famiglia.



Vittime della strada, la Messa

La celebrazione in Duomo in occasione della Giornata mondiale. Un'iniziativa di "Credo la vita eterna" Presiederà l'arcivescovo Erio Castellucci

Una Messa nel ricordo delle vittime della strada si terrà oggi, in Duomo, in occasione dell'omonima Giornata mondiale. La celebrazione è promossa da "Credo la vita eterna", percorso di elaborazione del lutto alla luce della fede incardinato nell'Ufficio famiglia, in collaborazione all'Associazione famigliari vittime della strada. Sarà un momento di preghiera e di vicinanza alle famiglie, ma anche di sensibilizzazione attorno a un problema da non sottovalutare in quanto, nel corso del 2022, a livello nazionale, il numero delle vittime è stato di 3159 persone,

registrando un aumento del 9,9% rispetto all'anno precedente. Il numero delle persone ferite ammonta invece a 223.475: +9% rispetto all'anno precedente. A livello provinciale invece, nel corso del 2022, i morti sono stati 40 e i feriti 3410. La media di incidenti giornalieri, in Italia, è di 454, e vi ricadono anche i veicoli novità, che stanno scalando le classifiche. Infatti, monopattini elettrici e bici a pedalata assistita hanno incrementato il livello di incidentalità: + 77,8% i primi e + 53,8% le seconde. Tra le cause principali emergono: episodi di distrazione al volante, mancata precedenza ai pedoni e il costante superamento dei limiti di velocità. A questi fattori va inoltre aggiunta la mancata percezione del rischio a causa di alcol e droghe. In tutto ciò, l'Italia è scivolata dal 13° al 19° posto nel rispetto degli obiettivi Ue circa la sicurezza stradale. L'obiettivo è quello di diminuire la quantità degli incidenti,

dimezzando il numero di morti e lesioni rispetto alle cifre del 2020. Il traguardo finale: azzerare le morti in strada. Si tratta quindi di un percorso in salita e nel quale anche Chiesa e società sono chiamati a promuovere azioni di prevenzione. Anche il costo sociale degli incidenti stradali ammonta a ben 17,9 miliardi di euro, raggiungendo quasi un punto del Prodotto interno lordo (Pil). Occorre quindi continuare nell'impegno di sensibilizzazione sui diversi fronti. Servono: maggiore educazione stradale, diminuire la fretta e la velocità, non distrarsi mentre si guida, incrementare i controlli e diffondere altre forme di mobilità.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it
- Oggi
- Alle 15.30 in Gesù Redentore: **Giornata mondiale dei poveri**
- Alle 18 in Duomo: **Messa per le vittime della strada**
- Alle 19 in Duomo: **spettacolo "Poverello di Assisi" Associazione "RisorgiMonte"**
- Domani
- Alle 17 da remoto: **formazione Fism-Issr**
- Martedì 21 novembre
- Alle 10: **Collegio dei consultori**
- Alle 16.30 nella chiesa di San Biagio: **Messa "Virgo Fidelis" Arma dei Carabinieri**
- Alle 21 a Legnano: **Conferenza decanato**
- Mercoledì 22 novembre
- Alle 9.30: **Consiglio Presbiterale**
- Alle 20.30 a Carpi: **Messa santa Cecilia in Duomo**
- Giovedì 23 novembre
- Alle 11 a Bobbio: **celebrazione San Colombano**
- Alle 19: **incontro con i seminaristi di Modena, Carpi e Bologna sul Cammino Sinodale**
- Venerdì 24 novembre
- Alle 17 presso la Facoltà di Giurisprudenza: **Cattedra dei Giovani, dialogo con il Crid-Unimore in Aula P**
- Alle 19: **Messa per il 20° anniversario della scuola materna di Brodano**
- Alle 21 a Concordia sulla Secchia: **incontro "Dieci anni con fratello papa Francesco"**
- Sabato 25 novembre
- Alle 9 al Palazzo Europa: **tavola rotonda a cura della Fondazione Gorrieri**
- Alle 16 presso il Palazzo ducale: **incontro per il cantiere dell'ecologia con l'Osservatorio Geofisico dell'Unimore**
- Alle 18.30: **partecipazione alla Gmg interdiocesana**
- Domenica 26 novembre
- Alle 10 a Fossoli: **celebrazione per l'ingresso di don Gabriele Brusco**
- Alle 11 nella parrocchia della Beata Vergine Addolorata: **Messa e visita pastorale**
- Alle 18 in Duomo: **Messa per la solennità Cristo Re dell'Univero**
- Alle 19.30 nella chiesa di San Giorgio: **Messa per don Alberione**



Duomo

GMG INTERDIOCESANA 2023

Quando si Ama?

SABATO 25 NOVEMBRE

ORE 16:00 RITROVO PRESSO IL CHIOSTRO DELLE SCUOLE "FIGLIE DI GESU'

ISCRIZIONI PER PARROCCHIA ENTRO 17 NOVEMBRE LINK.DI.ISCRIZIONE

INFO: SPG@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT

Suor Roberta Vinerba ORE 16:30 TEATRO SCUOLE "FIGLIE DI GESU'

Vescovo Erio ORE 18:30 CHIESA DI SAN PIETRO

Reale ORE 21:00 IN DUOMO CONCERTO UNPLUGGED, TESTIMONIANZA & PREGHIERA

19:30 CENA NELLO STORICO CHIOSTRO DEL SEMINARIO

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile - Pastorale Universitaria

LA CATTEDRA DEI GIOVANI

TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ. IN DIALOGO CON GLI ESPERTI

VENERDÌ 24 NOVEMBRE DALLE 17.00 ALLE 19.00 DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA AULA P

PER INFO SPG@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT

DIRITTO ALLA CITTADINANZA

- INTRODUZIONE SUL TEMA DA PARTE DEL VESCOVO ERIO
- DIALOGO CON DOTT.SSA BENEDETTA ROSSI, OSSERVATORIO MIGRANTI- CRID, UNIMORE
- CONFRONTO A GRUPPI
- RESTITUZIONE IN PLENARIA E DIBATTITO

L'evangelizzazione che viene dai poveri

La testimonianza di padre Giancarlo Pacchin, missionario in Brasile, nella Messa del 13 novembre a San Lazzaro

«La missione ti mette nel cuore il Vangelo: siamo vicino al povero, a chi ha fame, a chi sta male, a chi è disprezzato e loro ti chiedono di condividere i loro problemi, la loro situazione». Lo ha detto padre Giancarlo Pacchin in riferimento alla sua decennale esperienza in Brasile durante la Messa missionaria celebrata lunedì 12 novembre nella parrocchia di San Lazzaro. Classe 1945, padre Pacchin è nato a Lozzo Atesino, nel

padovano, ed è stato ordinato presbitero nel 1973 presso la diocesi di Reggio Emilia e Guastalla. Dal 1984 opera nel Paese sudamericano, specificamente nella località di Jandira, situata nella città di San Paolo. Ma la sua prima esperienza in Brasile risale a qualche decennio prima, nel 1968, quando visitò il Paese insieme al Gruppo Laico missionario per un'esperienza ad Andaraí, dove ha conosciuto l'allora vescovo di Reggio Emilia. Entrerà in seminario cinque anni dopo e dedicherà il suo ministero agli ultimi. «Il cuore del missionario è un cuore di mamma: tu ti chiedi perché quel missionario con tutta la gente che c'è, là in quella favelas, in mezzo a quella gente che magari neanche parla di Dio - spiega -. E la risposta è facile:

c'è una seduzione una passione che nasce dentro di noi verso i più poveri, gli abbandonati, colui che è disprezzato». Spiega don Pacchin, condividendo le motivazioni di una vocazione che può dirsi iniziata in Francia. «Vivevo fra i preti operai e ho scelto padre spirituale un sacerdote un po' anziano - racconta -. Lui, che lavorava come aiutante presso un cantiere e la sera conferiva i sacramenti, mi ha insegnato che dove c'è gioia c'è la volontà di Dio». Coglie così i primi segnali di una vocazione vissuta incontrando gli ultimi, che nelle periferie di Salvador venivano a trovarlo direttamente in casa. «Non conoscevo bene la lingua ma volevo fare l'esperienza dei poveri, vivere con loro - spiega -. E se non c'era da mangiare non mangiavo».

«Un giorno arrivava un bambino, poi un altro e preparavo da mangiare anche per loro». Per Pacchin: «non è giusto dire non ho più niente da dare. Non c'è nessuno che sia così povero da non avere niente da dare». E non mancano nella sua esperienza aneddoti strazianti riguardo la violenza sistemica applicata da attori privati, e talvolta statali, nei confronti degli attivisti impegnati nella tutela degli ecosistemi, dei quali 1912 uccisi nell'ultimo decennio e 177 soltanto nel 2022. «Hanno ucciso tre miei amici, amici con cui si mangiava insieme: uno, in modo particolare, il più conosciuto perché considerato il simbolo degli ambientalisti nella difesa della foresta dell'Amazzonia». «Lo hanno ammazzato davanti a sua moglie e i



L'omelia di padre Giovanni Pacchin, missionario in "Fidei donum", dedicata all'impegno della Chiesa in Brasile

suoi figli - sottolinea -. Lo hanno aspettato e lo hanno ammazzato». Un altro, che con lui lavorava nell'accoglienza di 1200 bambini, è stato ucciso nell'ottobre 2022. «Ancora non si sa chi sia stato, la polizia ancora non si è mossa: nessuna indagine arrivata a dire è stato lui. Tutti hanno visto ma

nessuno parla». Per quanto concerne la questione migratoria: «Abbiamo qua in Italia tutti i campi profughi, la gente di tanti paesi che ancora non è stata accolta». «In questa Messa mettiamo il nostro cuore ferito - conclude -. Noi vogliamo vivere per tutti: per gli orfani, per lo straniero».

I seminaristi dell'Emilia-Romagna hanno visitato il campo di Fossoli. Un momento di preghiera e riflessione attorno la figura del beato Focherini

«Un'eredità che ci esorta a fare pace»

DI PIETRO GARUTI *

«I miei sette figli... vorrei vederli prima di morire... tuttavia, accetta, o Signore, anche questo sacrificio e custodiscili tu, insieme a mia moglie, ai miei genitori, a tutti i miei cari... Dichiaro di morire nella più pura fede cattolica e nella piena sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la mia vita in olocausto per la mia diocesi, per l'Azione Cattolica, per il Papa e per il ritorno della pace nel mondo. [...] Vi prego di riferire a mia moglie che le sono sempre rimasto fedele. L'ho sempre pensata e sempre intensamente amata». Scrisse Odoardo Focherini dal campo di Hersbruck il 27 dicembre 1944. Un'eredità impegnativa quella che ci ha lasciato il beato, carpigiano, padre di famiglia, impegnato nell'associazionismo cattolico e martire nei lager nazisti. Una testimonianza che scomoda e invita a riflettere a partire dall'esempio che ha trasmesso ai figli, ai nipoti e anche a noi, giovani generazioni che ci accostiamo in punta di piedi alla sua figura. Lo scorso martedì 14 novembre la comunità del seminario interdiocesano ha invitato tutti i seminari della regione Emilia-Romagna a Carpi per un appuntamento che è ormai consuetudine in questo periodo dell'anno. Circa una sessantina di persone - tra giovani e formatori - ha preso parte ad un pomeriggio che si è aperto proprio all'insegna della testimonianza del beato Focherini. A Fossoli, nel campo che ha visto passare innumerevoli deportati verso la Germania nazista, ci siamo

radunati per conoscere la storia di questo sito e di chi vi è passato, grazie anche alle parole della studiosa Maria Peri, nipote di Odoardo. Un luogo che parla di guerra, distruzione, sofferenza, morte, ma che esorta - in un simile momento storico segnato da molti conflitti - a custodire uno spirito di pace e invocare da Dio questo dono, come ha sottolineato don Maurizio Trevisan, rettore del Seminario. Dopo l'esperienza del pellegrinaggio in Turchia dello scorso settembre, continua il cammino comune tra i seminari dell'Emilia-Romagna. Un percorso fatto di momenti di confronto preghiera, amicizie, legami che piano piano fioriscono e speriamo mettano radici profonde. Sempre di più avvertiamo l'urgenza di creare relazioni autentiche con coloro che domani potrebbero essere nostri

confratelli nel ministero sacerdotale, perché questo tipo di fraternità non solo testimonia il desiderio di Gesù di sentirsi tutti fratelli (cfr. Mt 23,8), ma rappresenta pure un valido appoggio per i momenti di fatica che sempre si incontrano nella vita. Santità - come quella testimoniata da Focherini - e fraternità sono due fari che possono guidare il nostro percorso vocazionale per vivere il Vangelo di Cristo in modo sempre più radicale, deponendo le maschere, i pregiudizi e le rigidità che sempre ci accompagnano. La giornata è proseguita in città a Carpi, con una rapida visita del centro storico e la celebrazione eucaristica in cattedrale. La conclusione è stata all'insegna di una cena molto gradita presso la parrocchia di Sant'Agata, a Cibeno di Carpi. * seminarista



I seminaristi della Regione Emilia-Romagna con i loro referenti



I seminaristi riflettono attorno a una replica del Campo di Fossoli

«Dopo l'esperienza del pellegrinaggio in Turchia dello scorso settembre, continua il cammino comune tra i Seminari della regione. Un percorso fatto di momenti di confronto e preghiera», dice don Maurizio Trevisan, rettore del Seminario interdiocesano

Al via il Modena Organ Festival

Domenica prossima in Duomo il concerto a cura di Stefano Pellini, maestro e organista

Inizia domenica prossima alle 15.30 in Duomo la XXI edizione del "Modena Organ Festival" con un recital di Stefano Pellini, organista attivo in tutta Europa e instancabile promotore di eventi culturali in città, con un impegnativo programma con pagine di Bach, Händel, Respighi, Elgar, Widor. Inoltre, il Duo Mancini - Manfredini, organo e flauto, apprezzatissimo in un recente concerto in Cattedrale, si ripropone a Ganaceto con un programma completa-

mente nuovo; a Bomporto l'organo suonato da Paolo Zappacosta, organista di San Luca a Bologna, si alterna a musica vocale sacra della Tavolata Armonica, gruppo modenese di raffinata vocalità; i giovani talentuosi Davide Zanasi e Francesco Gibellini, organo e tromba, daranno vita a un concerto spettacolare con un programma dedicato al Natale a Gesù Redentore; ospite d'eccezione del Festival, come ormai è tradizione, Filippo Sorcinelli, che terrà il recital conclusivo il 13 dicembre e suonerà l'imponente organo della Chiesa di San Carlo, un Traeri del 1714 da poco sottoposto a un importante intervento di recupero funzionale: Sorcinelli offrirà al pubblico modenese un evento in anteprima, dove saranno presentate le nuove fragran-

ze olfattive ispirate al Natale, insieme a installazioni digitali create appositamente per l'evento. Oltre i luoghi e gli organi, vengono presentati ospiti internazionali come Christoph Hauser, da poco nominato organista dell'Abbazia di Ottebeuren che custodisce due organi barocchi celebri nel mondo, e valenti musicisti attivi sul territorio, che da anni operano per la diffusione della cultura musicale nel tessuto sociale della città, a partire dalle scuole, per le quali, in margine al Festival, sarà attivo il laboratorio "L'organo a canne, la Macchina meravigliosa": il giorno 6 dicembre in Cattedrale saranno ospitati i ragazzi del Liceo Musicale Sigonio; sarà poi il turno di varie scuole medie del territorio (IC9 Modena, IC Cavani di Serramazzone).

TERRACIELO.EU *Il posto più bello dove dirsi addio*

TERRACIELO FUNERAL HOME

Le case del rispetto e del ricordo. Da 12 anni al servizio di tutti.

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11

CARPI
VIA LENIN 9
059 69 65 67

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
0535 222 77

VIGNOLA
VIA DI MEZZO 441
059 77 27 14

Una piazza a Montecorone per don Manni

DI MANUEL MARINELLI

La piazza davanti la chiesa di Santa Giustina nel borgo di Montecorone è ora piazza don Anselmo Manni, in ricordo dell'indimenticabile parroco scomparso il 26 aprile 2018 all'età di 90 anni. Domenica scorsa si è tenuta prima la Messa, celebrata da don Dionigi, don Martino e don Andrea, e poi la cerimonia di intitolazione della piazza alla presenza del sindaco di Zocca, Federico Ropa, del vicesindaco Susanna Rossi Torri e del maresciallo Antonio Marini. Un atto doveroso nei confronti di un sacerdote che ha saputo, a suo modo,

conquistare gli zocchesi, credenti e no, in grado di lasciare un'impronta indelebile sul territorio, sia per le numerose opere realizzate, sia per la sensibilità e l'amore che aveva per Zocca e i suoi abitanti. Senza dimenticare il suo lato ironico e le sue battute frizzanti divenute un marchio di fabbrica. Don Manni nasce a Maranello, per precisione a San Venanzio, il 28 settembre 1927 ed entra in seminario giovanissimo, quando ha solo 12 anni. La maggior parte del suo sacerdozio la trascorre presso la curia modenese, dove per decenni ricopre il ruolo di economo diocesano. «Dato gli

Domenica scorsa la Messa nella chiesa di Santa Giustina e la cerimonia alla presenza delle autorità locali «Qui don Anselmo ha trovato pace e serenità»

incarichi amministrativi, riconosco che il mio impegno da pastore è stato molto ridotto - scriverà di sé - anche se in coscienza ho ritenuto di servire la Chiesa in questo modo». È infatti a 67 anni che don Manni

riceve il primo incarico da parroco, proprio a Zocca: era il 1994. Con grande intelligenza e umanità riesce subito a farsi volere bene da una comunità intera, dove ancora oggi sono tanti i parrocchiani e gli amici che lo ricordano con affetto. Nel 2009 il suo impegno diminuisce, nella parrocchia del capoluogo ecco il suo braccio destro don Luca Fioratti, mentre don Manni si sposta su Montecorone e Montombraro. «Fino all'ultimo respiro servirò il mio Signore», rispondeva sempre a chi gli domandasse quando avesse intenzione di ritirarsi. A Zocca e frazioni le opere a sua firma sono numerose, e ancora oggi

fruibili da tutta la popolazione. Con un occhio di riguardo sempre volto ai più giovani. L'oratorio parrocchiale di Zocca, l'implementazione dell'asilo nido, poi, in tempi più recenti, anche la nuova palestra dell'Istituto agrario Spallanzani di Montombraro e i laboratori nell'ex collegio San Carlo, realizzati dalla Fondazione Bianchi San Carlo di cui era membro. A ricordare il legame con il territorio sono state anche le nipoti, Chiara e Federica, presenti alla cerimonia: «Se fossi venuto a Zocca prima! ci diceva sempre. Qui lui ha trovato la pace e la serenità, oltre all'affetto dei tanti parrocchiani».



La cerimonia (Foto: Gaetano Mineo)

Il percorso formativo del Sian coinvolge gli insegnanti Fism per formare i bambini ad assumere uno stile di vita corretto «È tempo di metterci in gioco con creatività»

Educare la comunità alla vera condivisione

Per le dietiste l'alimentazione tocca una dimensione affettiva ed è al centro della progettazione

DI LARA VALENTI, SIMONA MIDILI E JENNY PINCA *

«Che cosa hai mangiato a scuola oggi?». Questa è la prima domanda che molti alunni si sentono rivolgere dai propri genitori, alla fine della lunga giornata scolastica. Che il cibo sia tra i primi pensieri delle famiglie ormai è risaputo. Nella nostra cultura l'alimentazione ha una valenza radicata e sapere che il proprio figlio abbia mangiato acquisisce un significato più profondo, quasi emotivo ed affettivo, e questa domanda diviene quindi espressione di amore e protezione. Ma è proprio affidando alla scuola l'alimentazione dei bimbi che i genitori compiono un'azione di tutela della loro salute e del loro futuro. Infatti, la scuola rappresenta un luogo di promozione della salute, sia per il suo ruolo educativo intrinseco sia perché mediante la ristorazione scolastica veicola messaggi di sana alimentazione. Spesso si pensa che la ristorazione scolastica abbia come scopo quello di "sfamare" i bambini, ma in realtà il suo compito è quello di educare alla corretta alimentazione, ispirata al modello alimentare mediterraneo. Per questo motivo, i menù adottati dalle scuole di Modena e provincia sono validati dal Servizio di



Alunni della scuola d'infanzia attorno a un orto

igiene alimenti e nutrizione (Sian) dell'Azienda Usl di Modena, che ne verifica l'adeguatezza secondo i criteri indicati dalle Linee Guida regionali e nazionali. Il pranzo a scuola costituisce un pasto completo e bilanciato, in grado di soddisfare i fabbisogni nutrizionali di questa particolare utenza. Oltre alla valutazione nutrizionale viene controllata la qualità delle materie prime impiegate e gli standard igienico-sanitari del servizio di refezione. Dalla collaborazione, ormai decennale, tra Sian e Fism è nata la proposta di una formazione ad hoc per il personale di nidi e scuole dell'infanzia di tutto il territorio provinciale. Le tre

giornate formative teorico-pratiche, che si stanno svolgendo proprio in questi mesi, mirano a sviluppare competenze sulla promozione della salute attraverso l'alimentazione a scuola come occasione di sostenibilità, esperienza, conoscenza e benessere fondamentali per porre le basi di un corretto stile di vita per i bambini in età 0-6 anni. Le cuoche si stanno mettendo in gioco per imparare nuove e gustose ricette al fine di incrementare il consumo di verdura e frutta di stagione e di ampliare il consumo di legumi. Tutto il personale si impegna per rendere il pasto a scuola non solo un momento di nutrizione, ma anche di socializzazione,

convivialità, confronto e scoperta di sapori, culture e tradizioni. I bimbi a scuola hanno la possibilità di assaggiare alimenti nuovi e possono apprendere modelli comportamentali, osservando i propri compagni o gli insegnanti. Diviene quindi fondamentale la figura dell'insegnante come motivatore all'assaggio e come esempio di scelte alimentari salutari e la formazione delle varie figure professionali che si occupano di questo importante momento è fondamentale. L'intero percorso formativo e la documentazione sarà consultabile, a fine percorso, sul sito della Fism e del Sian.

* dietiste Sian

I PROGETTI



Alunni della scuola d'infanzia manipolano gli alimenti mentre scoprono il valore di un'alimentazione sana

Le buone abitudini? Subito dai primi anni

DI GABRIELA FERRARI *

Da anni il Servizio igiene degli alimenti e della nutrizione (Sian) propone alle scuole del territorio il progetto e il relativo concorso a premi "Mangia Giusto Muoviti con Gusto". Sono cinquanta le scuole che vi hanno partecipato nell'anno scolastico 2022-23 e lo scorso 8 novembre sono state premiate le prime classificate, tra cui ben tre scuole Fism nei primi quattro posti per la categoria riguardante le scuole dell'Infanzia. L'asilo di Vignola è stato il quarto classificato, con il progetto "Mangia bene e divertiti giocando". Il Sacro Cuore di Finale Emilia è arrivato secondo con il progetto "Orto del cuore". San Giovanni Battista di Baggiovara è stato il primo classificato con il progetto "Mai sazi di crescere" premiato per la sua qualità, completezza, multidisciplinarietà e l'impegno della comunità educativa. Le insegnanti, dopo una attenta osservazione dei bambini e partendo dagli interessi dimostrati nei primi mesi di scuola, hanno ideato e sviluppato il progetto. La sua finalità: rispondere alle curiosità degli alunni illustrando loro i principi di una alimentazione sana e genuina. Un'esigenza da sempre riconosciuta dalla comunità educativa, che punta sull'acquisizione di buone abitudini già in tenera età. Il progetto ha altresì favorito e ampliato la conoscenza di bambini e famiglie attorno a una sana alimentazione che tenga conto della sostenibilità della produzione alimentare nel rispetto di una dieta mediterranea. "Mai sazi di crescere" è stato un percorso comune, che ha coinvolto anche le famiglie, la cui piena partecipazione è essenziale per rendere coerente e continuativa l'azione educativa. Il progetto è stato articolato in cinque fasi ed ha coinvolto varie aree di sviluppo e degli apprendimenti: il corpo, il cibo, le cose buone che fanno bene, come stare a tavola, dalla terra alla tavola con la cura dell'orto della scuola. Durante il percorso sono stati coinvolti diverse professioniste, tra cui: Lara Valenti, Simona Midili e Jenny Pinca, dietiste del Sian, oltre a Federica Galassini, dentista dell'età infantile. Le ricadute del progetto sono state molto positive: ancora oggi, a distanza di alcuni mesi, i bambini e le famiglie raccontano e condividono saperi riguardanti le esperienze svolte. Si diffondono così stili di vita e si contribuisce a vivere e a diffondere una cultura di una buona e sana alimentazione.

* coordinatrice interna della scuola d'infanzia San Giovanni Battista di Baggiovara

Il sagrato, uno spazio di ritrovo

Pubbllichiamo il commento di don Andrea Casolari, parroco di San Giovanni Battista (Baggiovara) sul valore del sagrato parrocchiale, che un tempo era luogo di ritrovo e convivialità. Recentemente il sagrato è stato ristrutturato per facilitare l'accesso a bambini e fedeli con problemi di deambulazione.

DI ANDREA CASOLARI

Avevo poco più di 15 anni quando sui gradini della chiesa ci trovavamo per passare il tempo con gli amici, il sagrato non era solo l'ingresso della chiesa era il nostro luogo di ritrovo, di conversazione, di amicizie, segreti svelati nelle orecchie e



Baggiovara, sagrato

scherzi goliardici. Se quei gradini potessero parlare racconterebbero di serate fredde a decider cosa fare e domeniche calde da non potersi sedere. Oggi quel sagrato non è più luogo di ritrovo, non per le giovani generazioni almeno, continua ad essere un richiamo per ex ragazzi che ricordano ancora la loro giovinezza, continuando a conversare, rafforzare amicizie e progettare il futuro. Da ex ragazzo spero che questi nuovi gradini possano riempirsi di giovani e di storie perché un domani si possa ancora dire: «ah se quei gradini potessero parlare».

* parroco di Baggiovara

A cinquant'anni da

La giungla retribuita

di Ermanno Gorrieri

Ingresso libero
Tutti gli incontri saranno trasmessi in diretta streaming su www.fondazioneermannogorrieri.it

Lunedì 20 Novembre ore 18:00
La giungla dei contratti di lavoro

I contratti nazionali di lavoro e il salario minimo
Tiziano Treu
Professore emerito di Diritto del Lavoro
Università Cattolica di Milano

La contrattazione aziendale
Domenico Carrieri
Professore di Sociologia economica e del lavoro
Università Sapienza di Roma

CICLO DI INCONTRI | Palazzo Europa | via Emilia Ovest 101 | Modena

Con il contributo

Con il patrocinio

Fondazione Ermanno Gorrieri
per gli studi sociali
via Emilia Ovest, 101 | Modena
Tel. 099.332299
info@fondazioneermannogorrieri.it



Vita nascente, l'impatto di 40 giorni di preghiera

«Le 202 donne salvate dall'aborto in tutto il mondo in questa veglia sono state ben contente di incontrarci» raccontano gli organizzatori

DI ANDREA MAZZI *

Avevamo tanti timori quando siamo partiti, al primo incontro eravamo solo in una decina, e ci siamo detti «Dio ce lo sta chiedendo? Ce la faremo?». Oggi, al termine della prima campagna modenese (e italiana) della veglia '40 giorni per la vita' possiamo dire che nonostante le difficoltà incontrate è stato un cammino benedetto: centinaia di partecipanti, turni sempre coperti, migliaia e migliaia di persone che

hanno ricevuto un messaggio. Abbiamo dato avvio ad un processo, senza l'ansia dei risultati; è nato qualcosa di nuovo: la città ha visto un segno che prima non c'era, e che, con l'aiuto di Dio, continuerà! L'obiettivo è di organizzare la seconda veglia per settembre 2024, ed in questi mesi intermedi di promuovere altre iniziative. Questa campagna è stata per noi partecipanti un'occasione di crescita: nel coraggio e nella forza, che ci hanno fatto uscire di casa e sopportare caldo, freddo, pioggia e anche qualche insulto; nella verità sull'aborto, sull'ingiustizia che è, sui danni che produce ai bambini, alle mamme, alla società tutta; nella misericordia verso tutte le persone coinvolte nel processo abortivo, nessuna esclusa (e quanto ce n'è bisogno!); nella forza della preghiera, che ha un potere trasformativo e

accelera il cambiamento pacifico delle società. Nell'est Europa le preghiere hanno avuto un ruolo fondamentale nel provocare il crollo dei regimi comunisti. Ha detto un politico dell'ex Ddr: «ci aspettavamo tante forme di opposizione, ma non certo candele e preghiere». Ecco, noi abbiamo portato anche davanti al Policlinico di Modena candele e preghiere! Ringraziamo chi ci ha contestato: il fatto che abbiamo sentito la necessità di manifestare ha messo in evidenza che ci sono persone che credono che la preghiera possa portare alla fine degli aborti. Peraltro anche le accuse che ci hanno rivolto erano deboli: «dissuasori molesti e colpevolizzanti»: la nostra è stata una preghiera mite. Quale colpevolizzazione in cartelli con scritto «possiamo aiutarvi!»? Le 202 donne salvate dall'aborto in tutto il

mondo in questa veglia sono state ben contente di incontrarci! Il problema è l'aborto che suscita sempre malessere, perché non è e non sarà mai una prestazione sanitaria. «Violenza patriarcale»: troppe volte è l'aborto che discende da una violenza maschile, da uomini violenti, ricattatori, che spingono la donna a privarsi del bimbo per sgravarsi di un problema. «No alle pressioni sulle donne»: le donne sanno quali e quante sono le pressioni su di loro, dal compagno, dalla famiglia di origine, sul luogo di lavoro. «Serve più libertà e autodeterminazione per le donne»: certo, e anche più informazione su quello che è l'aborto: una donna libera, che ha gli aiuti necessari ed è consapevole di cos'è l'aborto, non chiede di abortire.

* coordinamento della campagna "40 giorni per la vita - Modena"

Al via il laboratorio "Artigiani della pasta" che coinvolge le persone detenute della Casa circondariale di Modena. Un percorso sostenuto dall'arcidiocesi

A Sant'Anna il lavoro crea dignità

«Verranno utilizzati prodotti dell'orto biologico gestito dai detenuti»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Creare opportunità formative e lavorative per le persone detenute, tutelando la loro dignità. Questo l'obiettivo di "Artigiani della pasta", laboratorio gastronomico con sede nel carcere di Sant'Anna e rivolto alle persone reclusi nella struttura. Presentato lo scorso 7 novembre nella Casa circondariale, il progetto è promosso dalla Cooperativa sociale Eortè ed è cofinanziato dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola oltre che da Bper Banca, Fondazione di Modena e Fondazione Cattolica. Sarà coinvolta anche l'Università di Modena e Reggio Emilia, che misurerà l'impatto della proposta sul benessere psicofisico delle persone coinvolte. Collaborano anche: Modena a tavola, Confcooperative e la rete dei Gruppi di acquisto solidale. Si tratta di un progetto ambizioso, che promuove non solo il reinserimento della persona nella comunità ma anche l'acquisizione di competenze utili a una piena partecipazione al mercato del lavoro. Condizione fondamentale per garantire la crescita personale e la riabilitazione delle persone detenute. Il percorso non è obbligatorio ma ha una funzione risocializzante e prevede la libera adesione dei partecipanti, che verranno selezionati a seconda delle caratteristiche personali e curriculari. Il periodo formativo sarà dedicato alla produzione alimentare di pasta fresca destinata ai ristoranti e catene di ristorazione. Oltre ai partecipanti coinvolti, il gruppo di lavoro sarà costituito da uno chef coordinatore, già individuato nella persona di Rino Duca, che guiderà il processo produttivo, un'operatore commerciale che si occuperà della promozione del prodotto finale, una comunicatrice che ne

curerà la pubblicizzazione e due persone che si occuperanno della distribuzione. «L'orizzonte è quello di costituire, all'interno della Casa circondariale, un ramo di impresa che possa sostenersi economicamente così da formare un numero sempre più ampio di detenuti» affermano i promotori, che sottolineano l'aspirazione di dar vita a un circolo virtuoso sotto tutti i punti di vista, proponendo un prodotto di qualità in quanto lavorato a mano con materie prime scelte con cura e a chilometro zero. Tale prodotto deve unire rispetto dell'ambiente, della dignità e della tradizione gastronomica modenese».

A tal fine, verranno utilizzati i prodotti dell'orto biologico situato all'interno della Casa circondariale e gestito dai detenuti mentre la produzione avverrà all'interno di una delle cucine situate nella medesima struttura. Il tutto nell'osservanza delle disposizioni del Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario (Dpr 230/2000), che permette, per imprese e cooperative, il coinvolgimento di persone reclusi nella manodopera così come l'allestimento di officine e laboratori all'interno delle strutture penitenziarie. Per la Chiesa di Modena, l'idea è quella «di garantire a tutti la possibilità di "sviluppare le loro qualità e di esprimere la loro personalità nell'esercizio stesso del lavoro" come si legge nell'enciclica *Gaudium et Spes* (n.67), perché è il lavoro che dà dignità all'uomo».

«E sarà interessante coinvolgere persone che finora non hanno avuto alcuna esperienza nel settore della cucina o altro ma disposte a mettere in gioco sé stessi insieme agli altri - prosegue - Perché al di là del prodotto, che è certamente importante, l'aspetto fondamentale di questo progetto saranno le relazioni che le persone coinvolte riusciranno a costruire attraverso di esso». «Ed è qui che risiede l'indicatore di processo più importante: nell'intensità e nella qualità dei ponti che questo progetto riuscirà a costruire fra le persone reclusi e la comunità, che è la prima destinataria dell'intervento».



Casa circondariale di Sant'Anna, Modena

Castelfranco Emilia, un laboratorio sartoriale in carcere



Francesco Pagano

Da alcuni mesi le persone detenute producono il classico saio francescano. Si tratta dell'unica struttura carceraria italiana che produce questo tipo di abbigliamento

Li diavolo veste Prada, ma in compenso i detenuti vestono i frati. Accade nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, dove da alcuni mesi è attivo un laboratorio sartoriale che produce abiti da frate, cioè il classico saio francescano. È l'unica struttura carceraria italiana a produrre questo tipo di abbigliamento. L'iniziativa è della cooperativa sociale Giorni Nuovi di Modena (aderente a Confcooperative Terre d'Emilia), costituita nel 2015 da cinque persone che prestano volontariato nelle carceri modenesi da una dozzina d'anni. «Un detenuto originario del Gambia, che nel suo

paese aveva imparato il mestiere di sarto, confeziona il saio francescano in collaborazione con due sarte volontarie - spiega il presidente di Giorni Nuovi Francesco Pagano -. Il tessuto lo compriamo a Modena e Carpi, i clienti invece sono frati di vari conventi italiani. Oltre ai sai, il nostro laboratorio confeziona camicine da battesimo in cotone, rifinite con pizzo di prima qualità e ricamo con filo d'oro. I clienti di questo prodotto sono le parrocchie di tutta Italia, che acquistano attraverso il sito giorninuovi.jimdo-free.com. Nell'istituto di Castelfranco saranno presto realizzati altri paramenti, come tuniche per la prima comunione e per i diaconi. La sartoria gestita da Giorni Nuovi effettua anche lavorazioni per conto terzi, tra cui un cuscino devozionale a forma di croce commercializzato da un'azienda scozzese, copri amboni ricamati e portachiavi a tema religioso. Inoltre, nella Casa di reclusione di Castelfranco Emilia funziona a pieno ritmo da tre anni e mezzo un ostificio, cioè un laboratorio per la produzione di ostie e particole. La fabbrica comprende un'impastatrici,

una macchina per le cialde, un umidificatore, una taglierina e una sigillatrice. Alla produzione lavorano due detenuti, assunti dalla cooperativa: entrambi sono impegnati quattro ore al giorno. Le materie prime sono farina doppio zero e acqua. La produzione quotidiana è di circa 25 pacchi da 500 particole e quindici confezioni da 25 ostie usate dal celebrante. «Sembra un lavoro facile, invece richiede molta attenzione e scrupolo - sottolinea Pagano, aggiungendo che l'arcivescovo di Bologna cardinale Matteo Maria Zuppi ha finanziato l'acquisto dei macchinari, successivamente donati al carcere dalla cooperativa -. I soci e volontari di Giorni Nuovi sono impegnati ad aiutare l'uomo che soffre, anche se rinchiuso in un carcere per i reati più diversi, senza però mai giudicare». «Non facciamo del semplice assistenzialismo o della carità, ma cerchiamo di creare occasioni di lavoro come strumento di recupero dei detenuti alimentando - conclude il presidente della cooperativa - i loro sogni e speranze di uomini alla ricerca di un senso della loro esistenza».

QUADRO NORMATIVO

Il lavoro che educa la persona

Il lavoro è tra gli elementi centrali del trattamento rieducativo della persona reclusa. A stabilirlo è l'articolo 15 della legge 354/1975 e prevede l'assicurazione di una attività lavorativa per il condannato o l'internato salvo casi di impossibilità previsti dalla legge. «Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale» si legge nell'articolo 20 del regolamento aggiornato nel 2017, che sottolinea «L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolare il reinserimento sociale». In carcere possono essere svolte, su autorizzazione della direzione, attività artistiche, intellettuali o artigianali (L. 354/1975 art. 20), nonché prestazioni di lavoro a domicilio per ditte esterne (L. 56/1987 art. 19).

Virgo Fidelis, la celebrazione

Anche quest'anno si celebra la Messa in onore alla Virgo Fidelis, patrona dell'Arma dei carabinieri dal 1949, dopo la promulgazione di un apposito Breve apostolico da parte di papa Pio XII. La celebrazione, promossa dal comando provinciale di Modena, sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alla presenza delle autorità civili e militari. La Messa sarà celebrata presso la Chiesa di San Biagio, recentemente riaperta dopo l'intervento di riparazione e rafforzamento sismico del valore di 825mila euro stanziati dalla Regione Emilia-Romagna. Nella chiesa

Quest'anno la Messa si terrà nella chiesa di San Biagio, riaperta dopo l'intervento di ristrutturazione finanziato dalla Regione. Presiederà l'arcivescovo



San Biagio, interno

di San Biagio sono state eliminate alcune criticità nello stato di conservazione delle strutture, con lavori di riparazione e rafforzamento locale volte a ridurre le vulnerabilità strutturali che hanno interessato la copertura, il sottotetto e la facciata principale, ma anche l'interno della chiesa e il campanile. A causa del terremoto del 20 e del 29 maggio 2012, la chiesa di San Biagio aveva infatti subito danni diffusi alle cornici delle volte a crociera, alla struttura in muratura delle volte, alle pareti del sottotetto e alle decorazioni in gesso dei grandi archi della zona dell'altare.

EDUCHIAMO L'AFFETTIVITÀ

Per chi, per cosa arde il loro cuore... & il nostro?

INCONTRO CON DOTT. ALBERTO PELLAI, MEDICO, PSICOLOGO PSICOTERAPUTA, PROMOSSO DALL'UFFICIO FAMIGLIA

INGRESSO GRATUITO
VIA LEONARDO DA VINCI, 270 MO

SABATO 25 NOVEMBRE ORE 21 PRESSO LA PARROCCHIA DI GESÙ REDENTORE

INCONTRO DI FORMAZIONE RIVOLTO AI GENITORI E A TUTTI COLORO CHE HANNO A CUORE L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

INFO: CDPFAM@MODENA.CHIESAGATTOLICA.IT

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Il nuovo parroco aveva pensato bene di rinnovare il guardaroba della sacrestia, acquistando alcune casule, poiché quelle in uso erano a dir poco impresentabili. Inaugurò la prima casula viola la prima domenica di Avvento e in quella occasione pensò bene di fare la processione introitale. Partendo dalla sacrestia si avviò per la navata laterale assieme ai ministranti in ordine sparso. Poi procedettero processionalmente verso l'altare per la navata centrale. La signora Adalgisa capi subito l'antifona: il parroco voleva far capire ai fedeli che le nuove casule non gliel'avevano regalate e... Per prevenire la richiesta, estrasse il borsello, vi rimise dentro i cinquanta centesimi preparati per la questua e li sostituì con un euro. Ma all'omelia il sacerdote non accennò minimamente alle casule

Quella processione verso l'altare

acquistate, ma si preoccupò di fare una breve spiegazione della processione per la navata centrale. Si trattava di un invito a tutti i partecipanti alla Messa, prete compreso, di prendere atto che stavano accostandosi all'altare di Dio, a quel Dio che rende lieta la nostra esistenza. Si trattava di un "rito breve", per ricordarne "uno lungo", quando i fedeli si preparavano, partendo processionalmente dalle rispettive parrocchie, per arrivare ben preparati alla Cattedrale, dove il vescovo avrebbe celebrato la Messa. La signora Adalgisa prese atto che questa volta non aveva indovinato per niente l'antifona. Non le rimase che riaprire il borsello e fare l'operazione inversa: rimettervi dentro l'euro e riprendere in mano i cinquanta centesimi. Per quanto riguardava la

processione verso l'altare, la interpretò come un logico atto di novità, per far vedere che intendeva rinnovare qualcosa, ma era sicura che dopo una domenica o due al massimo, avrebbe ripreso a uscire di sacrestia come avevano sempre fatto gli altri parroci. Mentre pensava a questo, la vecchietta aveva perso qualcosa che il celebrante aveva aggiunto, ma non si preoccupò più di tanto. Alla fine della Messa nessuno si mosse dai banchi e il parroco ancora apparso precedette tutti e si portò davanti alla porta della chiesa. Allora i fedeli si accinsero ad uscire. La vecchietta capi... e riprese in mano l'euro! Ma il nuovo parroco si limitava a stringere la mano non per prendere, ma per dare a tutti un caloroso saluto di buona settimana.

Il ministro Sangiuliano visita il Duomo «Tutelare il diritto di ciascuno alla cultura»

Genaro Sangiuliano, ministro della cultura, ha realizzato una tappa nel Duomo di Modena in occasione della visita istituzionale tenutasi sabato 11 novembre in città. A riceverlo San Giuliano erano presenti don Giuliano Gazzetti, vicario generale e arciprete della cattedrale, e don Luigi Biagini che ha guidato il percorso del ministro nella Basilica metropolitana dal Portale maggiore all'uscita attraverso la Porta dei principi, passando per la Cripta e il Pontile. Nell'occasione, i maestri



organisti Stefano Pellini e Davide Zanasi hanno realizzato un'esibizione alla presenza delle autorità ecclesiali, civili e militari presenti in Cattedrale. «La cultura rende migliore la qualità di vita dei cittadini e penso possa essere contemplata come

diritto, come recita l'articolo 9 della costituzione» ha dichiarato Sangiuliano, che ha anche visitato il Palazzo ducale, la Galleria estense e il cantiere del complesso dell'ex-ospedale Sant'Agostino. Per il Ministro «La cultura deve riguardare ogni città e provincia italiana e non solo i grandi centri, sui quali noi anche lavoriamo». «Noi ci possiamo progettare verso il futuro se piantiamo bene i talloni nel passato» ha concluso Sangiuliano, parafrasando il filosofo spagnolo Ortega Y Gasset.



Dal 13 novembre fino a Natale, la campagna di comunicazione per le offerte Uniti nel dono, destinate al sostentamento del clero diocesano, declinata su tv, web, social e stampa

Sacerdoti, vite a servizio di tutti

Ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa. Sono i nostri sacerdoti che si dedicano ai luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti e si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti. Una partecipazione che ci rende "Uniti nel dono": questo il messaggio al centro della nuova campagna della Conferenza episcopale italiana, on air da novembre, che intende sensibilizzare sul tema della corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e sul valore della donazione. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno. «Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per ringraziare tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - . Basta una piccola offerta ma donata in tanti». Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna della Conferenza episcopale italiana si snoda tra spot tv, radio, web, social. Gli spot raccontano la "missione" dei sacerdoti, ripresi nella loro quotidianità all'interno delle comunità, luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti. Protagonisti dei sei spot, on air fino a Natale, tre sacerdoti, esempi concreti di come i nostri preti, da nord a sud, fanno la differenza per tanti. Come don Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura da Bagnoregio, nel quartiere periferico di Torre Spaccata a Roma, che guida la comunità dal 2016 ed accoglie tutti con un sorriso: anziani soli, ragazzi di strada, rifugiati in fuga dalla guerra. Nella sua parrocchia c'è sempre posto nel nome di una famiglia allargata in cui ciascuno è il benvenuto. Nel bellunese, invece, don Fabio Fiori, parroco di Danta di Cadore e San Nicolò di Comelico (BL), è l'anima di una cooperativa di comunità che combatte lo spopolamento delle vallate, aiutando le persone a

rimanere nel proprio paese senza abbandonare questo angolo di paradiso. Idee creative che spesso si traducono in iniziative di rilievo sociale come accade a Milano dove don Domenico Storri, parroco di San Pietro in Sala, da oltre vent'anni coordina una web radio, i SempreVivi, che coinvolge alcuni adolescenti con disagio psichico. Un progetto che dimostra come grazie a un microfono e a tanta passione si possa dare voce a chi abitualmente non ce l'ha. Oltre agli spot, sul web e sui social, sono previste alcune pillole video, brevi interviste ad alcuni parrochiani che raccontano i "don" dal loro punto di vista. Non solo digital ma anche carta stampata. «Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti» o «Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti» sono alcuni dei messaggi incisivi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell'unione e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un'opportunità, o, semplicemente un amico. «Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità». Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le

offerte deducibili sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di un sistema che permetta a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani. «In questo tempo di cammino sinodale l'offerta per il sostentamento del clero - conclude Monzio Compagnoni - diventa un gesto concreto, un dono per camminare insieme. Una scelta valoriale che si traduce in un sostegno reale alla missione dei nostri preti». Diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, le offerte per i sacerdoti sono espressamente destinate al sostentamento dei preti al servizio delle 226 diocesi italiane. L'importo complessivo delle offerte nel 2022 si è attestato appena sopra gli 8,4 milioni di euro in linea con il 2021. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo, che ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi.



Sostentamento clero, i dati dell'Istituto centrale

Il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai preti

Secondo i dati dell'Istituto centrale sostentamento clero, durante l'anno precedente le offerte rivolte ai sacerdoti sono state di 8,473 miliardi donate da 74.891 offerenti, ognuno dei quali ha donato in media 81 euro. Dato, quello della media, leggermente in aumento rispetto al 2020 ma in progressivo calo dal 1989, con qualche oscillazione, quando ogni offerente donava circa 125 euro in media. Nel consuntivo relativo al 2022, il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai sacerdoti (12 l'anno), delle imposte Irpef, dei contributi previdenziali e assistenziali e del premio per l'assicurazione sanitaria. A coprire il fabbisogno annuo provvedono: per il 15,9% in prima battuta gli stessi sacerdoti,

grazie agli stipendi da loro percepiti (per esempio quali insegnanti di religione o per il servizio pastorale nelle carceri e negli ospedali); per il 7,3% le remunerazioni percepite dagli enti presso cui prestano servizio pastorale (parrocchie e diocesi). Il resto è coperto per il 6,5% dalle rendite degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, per il 70,2% dall'Istituto centrale sostentamento clero attraverso le offerte deducibili e con una parte dei fondi derivanti dall'8xmille. Sono stati circa 32mila i sacerdoti secolari e religiosi a servizio delle 227 diocesi italiane: 29.722 hanno esercitato il ministero attivo, tra i quali circa 300 sono stati impegnati nelle missioni nei Paesi del Terzo mondo come *fidei donum*, mentre 2.573 sacerdoti, per ragioni di età o di salute, sono stati in previdenza integrativa.

ONLINE

Visita www.unitineldono.it

Nel sito www.unitineldono.it è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti. Per chi lo desidera, l'offerta è inoltre deducibile dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Occorre a tal fine conservare la ricevuta del versamento.





CASTELLINACOPERTURE
di Castellina Grotte

**Tetti
Lattoneria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza**

a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it



La fotografia, arte da valorizzare

«La fotografia è arte e come tale va valorizzata e tutelata. Il fotografo sa cogliere attimi e momenti per rendere unici gli eventi più importanti della propria vita. E per quanto i nuovi strumenti tecnologici permettano a ognuno di scattare foto di qualità, la professione del fotografo sarà sempre una materia esclusiva e non per tutti». Paolo Seghedoni, presidente della categoria Comunicazione di Lapam Confartigianato, all'interno della quale rientrano anche gli studi e i laboratori fotografici, rimarca l'importanza di dare valore al saper fare di professionisti esperti

come i fotografi, capaci di raccogliere in immagini emozioni ed esperienze. A tal fine, l'ufficio studi Lapam Confartigianato ha effettuato un'analisi sulle imprese fotografiche operanti nel territorio modenese. Al 30 settembre 2023 si contano 171 imprese modenesi attive nelle imprese fotografiche. Prevalentemente si tratta di aziende che effettuano attività di riprese fotografiche. Delle 171 imprese complessive, 129 (ossia il 75,4%) sono attività artigiane. Rispetto allo stesso periodo di dieci anni fa si può notare come si sia assistito a un calo delle imprese operanti nel territorio di Mode-

na e provincia. Secondo l'indagine: sono 35 unità in meno le attività presenti nell'area, pari a un -17% rispetto a quanto si registrava al 30 settembre del 2013. Un calo più marcato per quanto riguarda le imprese artigiane del settore: al 30 settembre le attività artigiane sono 44 in meno rispetto al 30 settembre 2013 (una diminuzione pari al 25,4%). «Certamente lo sviluppo tecnologico e la possibilità di scattare foto con i propri smartphone di qualità elevata hanno contribuito a penalizzare il settore e a fare in modo che si riscontrassero questi dati - conclude il presidente Seghedoni - . Ma

non dobbiamo mai dimenticare, come sottolineavo in precedenza, l'importanza di avere figure professionali specializzate che sappiano rispondere a delle nostre precise esigenze. Dagli eventi che caratterizzano le nostre vite, penso per esempio ai matrimoni, ma anche per i documenti di identità: farsi scattare queste foto da professionisti permette di trovare la soluzione migliore per le proprie necessità. Un servizio che una semplice macchinetta per le foto tessera o un fotografo non professionista non sono in grado di rendere al meglio».



Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«Essere apostoli riguarda ogni cristiano, significa essere inviati per una missione». Lo spiegava Papa Francesco, nella settimana catechesi del ciclo "La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente". Scriveva ancora: «È una chiamata che riguarda tutti, sacerdoti, consacrati e laici; una chiamata che abilita a svolgere in modo attivo e creativo il proprio compito apostolico, in seno a una Chiesa in cui c'è diversità di ministero ma unità di missione. Così anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo». Queste brevi frasi pronunciate dal Pontefice sottolineano che ogni cristiano è chiamato alla missione di

Essere discepoli missionari

evangelizzazione. Ognuno di noi, là dove si trova, senza categorie privilegiate, ha il compito o, meglio, la chiamata ad essere testimone della fede nel Cristo Risorto. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente spettatore passivo delle loro azioni. Così ribadisce anche l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* al numero 120 quando dedica un intero capitolo all'annuncio del Vangelo da parte di tutto il popolo di Dio. Ci è capitato di organizzare nelle parrocchie quelle che anni fa si chiamavano "le missioni parrocchiali", cioè un periodo speciale per i fedeli in cui

alcuni missionari o consacrati laici si fermavano in quella comunità per una o due settimane. Per organizzare una missione a volte servivano molti incontri con i membri del consiglio parrocchiale per far conoscere ciò che si sarebbe fatto in quel periodo particolare. Ai laici, a volte, si chiedeva di andare a visitare le famiglie per annunciare la Missione parrocchiale oppure di affiancare la missionaria nella *Lectio* nelle case. Non potete immaginare quale terrore scorgevamo sui loro volti quando si proponeva questa o altre possibilità. Nessuno si sentiva all'altezza e la ragione che portavano era sempre la stessa: «noi non siamo missionari, voi sì, noi non siamo né sacerdoti, né religiosi, né consacrati»; peccato che non si considerasse come il Battesimo ci avesse resi tutti discepoli missionari.

Messa di ringraziamento a Stuffione Presenti agricoltori di tutta la provincia

È stata celebrata domenica scorsa, nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Stuffione, la Giornata provinciale del Ringraziamento, la ricorrenza che dal 1951 viene festeggiata dalla Coldiretti alla fine dell'annata agraria per rendere grazie per il raccolto dei campi e chiedere la benedizione sulla nuova annata. La celebrazione è stata presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti. Erano presenti il presidente di Coldiretti Modena, Luca Borsari e il direttore, Marco Zanni, il Sindaco di Ravarino, Maurizia Rebecchi, oltre a



Benedizione dei trattori

diverse autorità locali. Il tradizionale appuntamento, che ha visto la presenza di numerosi coltivatori diretti da tutta la provincia, è iniziata con la celebrazione della Messa e la presentazione dei doni frutto della terra e del lavoro dell'uomo, a cui ha fatto seguito la benedizione

dei trattori e dei mezzi del lavoro. Al termine è stato offerto a tutti i partecipanti un buffet a base di prodotti locali. «Purtroppo l'ultimo anno possiamo definirlo *l'annus horribilis* dell'agricoltura - ha dichiarato il presidente Borsari - tra calamità atmosferiche e problemi fitosanitari le produzioni sono state quasi azzerate». «Rifacendoci però anche alle parole del messaggio che i vescovi italiani hanno scritto per l'occasione, è importante fare di questa Giornata del Ringraziamento un momento per riflettere sui valori del mondo agricolo» conclude.

Don Massimo Nardello dedica questa puntata a una riflessione sul dono della libertà, spesso interpretata come carenza di vincoli anziché come dimensione relazionale



Camminare insieme nella fede

di don Massimo Nardello

P'analisi. L'esperienza cristiana, pienezza dell'esistenza umana

Nessuna fede senza incontro

Per molte persone il valore più importante della vita è la libertà, intesa come la possibilità di cambiare le proprie scelte in modo da corrispondere al meglio ai propri bisogni e alle proprie aspirazioni del momento presente. In tale ottica, non importa tanto quello che si sceglie, quanto la possibilità di poterlo cambiare in qualunque momento. Quando si intende la libertà in questi termini e la si persegue come valore fondamentale della vita, diventa molto difficile essere realmente cristiani. La vita di fede viene vista inevitabilmente come una rinuncia al proprio diritto di condurre un'esistenza libera, per cui si rinuncia all'opzione religiosa o la si vive semplicemente come una risorsa, accanto a tante altre, da cui attingere un po' di saggezza, mantenendo però il pieno controllo sulla propria vita. Dal punto di vista teologico, questo timore nei confronti dell'esperienza cristiana dimentica l'esistenza e l'azione dello Spirito Santo, perché ritiene che Gesù e il Padre si limitino a stare di fronte a noi umani nella loro radicale alterità, e che quindi finiscano inevitabilmente per chiederci qualcosa di diverso da quello che noi sogniamo o di cui abbiamo realmente bisogno. In realtà, nella tradizione cristiana il nostro rapporto con Gesù e con il Padre

Aprirsi all'azione dello spirito significa comprendere meglio sé stessi

è mediato dallo Spirito Santo, che non sta davanti a noi ma che è in noi. Così scrive a questo riguardo il padre Y. Congar: «La comunione dello Spirito Santo non deve essere considerata identica alla nostra comunione con il Cristo, anche se ne è inseparabile. Il Figlio è stato inviato nel mondo, lo Spirito nei cuori (Gal 4,4-6). La comunione dello Spirito con lo spirito umano è immediata e diretta. Lui che scruta le profondità di Dio (1Cor 2,10) entra anche nelle profondità del nostro uomo interiore. I nostri corpi divengono il suo tabernacolo (1Cor 6,19; cf 3,16); ma la sua presenza sfug-

ge alla vista nei *penetralia* (il più profondo) dei nostri spiriti, ove egli raggiunge, con la sua luce penetrante, i nostri pensieri e i nostri desideri inespresi». (H.B. Swete, *The Holy Catholic Church*, 1915). «Lo Spirito, trascendente e unico, può penetrare tutto senza violare né violentare nulla. [...] Così lo Spirito, unico e onnipotente, trascendente e interiore a tutti, sottile e sovrano, rispettoso delle libertà e potente nell'ispirarle, può promuovere il piano di Dio che si esprime nelle parole: comunione, parecchi (molti) in uno, uni-pluralità». (Y. Congar. *Credo nello Spirito Santo*, 2. Lo Spirito come vita, Queriniana, Brescia 1982, 24). Secondo il teologo domenicano, lo Spirito non solo conosce perfettamente il mistero di Dio, cioè del Padre e del Figlio, ma a maggior ragione quello della nostra persona. Lo Spirito è capace di entrare in profondità nella nostra interiorità, raggiungendo quei luoghi del nostro animo nei quali il nostro stesso sguardo non può arrivare. Se in fondo noi restiamo un mistero per noi stessi, questo non vale per lo Spirito, per il

quale ogni mistero è svelato. Questi, poi, raggiunge le profondità del nostro cuore come luce penetrante. Dunque, dove lo Spirito arriva, ci si comincia a vedere. Come quando si fa scendere una potente sorgente luminosa in una grotta molto profonda e buia, e improvvisamente emerge un mondo nascosto che nessuno aveva mai visto, così lo Spirito è in grado di scendere nelle profondità del nostro animo portando finalmente la luce. I nostri pensieri e i nostri desideri inespresi che vengono raggiunti da questa luce cominciano ad essere visti meglio anche da noi. Eppure, nonostante lo Spirito conosca tutto, non viola nulla, non si impone, ma resta rispettoso della libertà delle persone. Lo Spirito ci consente di vedere in profondità quello che siamo, ispira la nostra libertà spingendoci ad assomi-



Riviere, Hugh Goldwin; H. B. Swete; Gonville & Caius College, University of Cambridge

gliare al signore Gesù, ma poi rispettare le nostre scelte. Questa azione viene svolta dallo Spirito in ogni persona, ma soprattutto in coloro che lo hanno ricevuto nel Battesimo, al punto da essere diventati figli di Dio ad immagine di Gesù. Tra costoro lo Spirito crea la comunione ecclesiale, facendo sì che molti individui diventino uno. Noi umani tendiamo ad unificare le pluralità di persone differenti che rende uniformi e le priva della loro libertà e peculiarità. Al contrario, lo Spirito Santo aiuta ciascuno ad aderire al disegno di Dio a partire dalla sua effettiva realtà, cioè da ciò che è contenuto nelle profondità del suo spirito, e in questo modo lo fa liberamente convergere nell'unità divina. Per questo, non dobbiamo avere paura che l'esperienza spirituale ci privi della nostra libertà. Dio, attraverso il suo Spirito, non agisce in modo oppressivo o violento nella nostra vita. Piuttosto, aprirsi all'azione dello Spirito significa diventare più liberi, cioè

comprendere meglio se stessi, imparare a guardare le profondità del proprio animo con lo sguardo stesso di Dio, e arrivare a riconoscere come la somiglianza al Signore Gesù rappresenti il compimento di tutto ciò che si desidera davvero e di cui si ha realmente bisogno. Dal momento poi che la Chiesa deve essere strumento dello Spirito, queste considerazioni sul suo modo di agire sono importanti anche per cogliere il senso della comunione ecclesiale. Questa non consiste nell'uniformarsi al pastore di turno, al fondatore della propria congregazione o movimento, ad un particolare maestro di spiritualità o ad altre figure ecclesiali. Dinamiche del genere portano solo all'uniformità, che priva le persone della loro libertà e alla fine della loro identità e dignità. L'unità generata dallo Spirito consente a ciascuno di crescere nella somiglianza al Signore Gesù per una via unica ed irripetibile, a partire dagli abissi della sua interiorità. Illuminati dalla potente luce dello Spirito.

Commento al Vangelo

di Giorgia Pelati

Perché ogni talento ha un valore proprio

Domenica scorsa, attraverso il Vangelo, abbiamo riflettuto sul senso dell'olio che alimenta le nostre lampade, sulla capacità di tenere vivi, alimentare e far fruttare i nostri doni. Non è un caso che questa domenica possiamo ascoltare una nuova parabola, sempre dello stesso capitolo dell'evangelista Matteo, che ci fa riflettere sui nostri talenti. Quest'uomo che parte per un viaggio, affida i suoi beni ai suoi servi. Il brano inizia quindi con un atto di massima fiducia che quest'uomo, che è il Signore, rivolge ai suoi stessi servitori. Lui parte, ma lascia loro i suoi beni. Se ci mettiamo nei panni di questi servitori, possiamo immaginarci che abbiamo nelle nostre mani i beni di Dio. Riflettendo già su questa prima considerazione possiamo renderci conto di quanto siano preziosi i nostri talenti, perché sono beni di Dio. Nel participio del verbo greco *uparkonta*, che noi traduciamo con beni, c'è un senso molto profondo, perché è come se stesse ad indicare una speciale sfumatura, una sorta di bene che dà origine a qualcosa.

Questi beni preziosi vengono ripartiti in modo diverso, ad un primo servo cinque talenti, al secondo due, al terzo uno. Il termine talento, in greco, rimanda al piatto della bilancia, al peso che una cosa possiede. Questi talenti quindi hanno un valore che non è economico, ma hanno un proprio peso, un proprio valore. Ricevuti questi beni capaci di dare origine a qualcosa, ci troviamo di fronte a diversi atteggiamenti in cui possiamo riconoscerci. I primi due servi "impegnano" i loro talenti. Ci può fare riflettere il verbo greco che traduciamo con impegnare *ergazomai* che letteralmente ha un significato molto legato all'opera concreta (*ergon* infatti viene tradotto proprio con opera), all'azione, è quindi un guadagno che non prescinde dal lavoro, dall'aver coltivato e operato con le proprie mani. Rimanda molto all'idea del portare frutto. Il terzo invece scava la terra nasconde il dono ricevuto. Non sono solo i comportamenti dei servi che ci fanno riflettere, ma anche la visione che ognuno di loro ha del loro padrone.

Se i primi due hanno risposto a cuore aperto alla fiducia del padrone, lavorando per far fruttare i doni ricevuti, il terzo ha paura. L'immagine che questo servo ha di Dio è di un Signore che spaventa, un uomo rigido ed aspro. «Mieti dove non hai seminato»: è come se il servo vedesse un Dio che usa il suo potere per punire. E per questo ha paura. Questa immagine di Dio, che forse in parte ci appartiene, ci blocca, ci rende pigri, ci rende incapaci di coltivare i doni, i talenti che ci vengono da lui donati. Il Signore desidera che noi siamo capaci di operare, di coltivare, di agire per far fiorire ciò che ci dona, non desidera vederci pigri. Potremmo dunque leggere la frase «Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha» (Mt 25,29) considerando l'aver come la capacità di rimboccarci le maniche e lavorare per far fruttare il nostro dono, poiché se non abbiamo questa forza, questo coraggio, questa determinazione, anche il nostro dono stesso perderà il suo senso ed il suo sapore.

La settimana del Papa

«Urge una conversione ecologica e occorre che si fermino le armi»

«Preghiamo per la Conferenza di Dubai sui cambiamenti climatici, Cop28, ormai vicina». È l'appello del Papa, al termine dell'Angelus di domenica scorsa in piazza San Pietro. «Due anni fa veniva avviata la Piattaforma d'Azione Laudato si'» ha inoltre ricordato il Pontefice: «Ringrazio quanti hanno aderito a questa iniziativa e incoraggio a proseguire il cammino di conversione ecologica». Non è mancato un appello per il Sudan: «da diversi mesi in preda a una guerra civile che non accenna a spingersi e che sta provocando numerose vittime, milioni di sfollati interni e rifugiati nei Paesi limitrofi e una gravissima situazione umanitaria». «Sono vicino alle sofferenze di quelle care po-

polazioni del Sudan - le parole di Francesco - e rivolgo un accorato appello ai responsabili locali, affinché favoriscano l'accesso degli aiuti umanitari e, con il contributo della comunità internazionale, lavorino alla ricerca di soluzioni pacifiche. Non dimentichiamoci di questi nostri fratelli che sono nella prova!». Per quanto riguarda la situazione in Medio Oriente: «Il pensiero ogni giorno va alla gravissima situazione in Israele e in Palestina. Sono vicino a tutti coloro che soffrono, palestinesi e israeliani. Li abbraccio in questo momento buio. E prego tanto per loro». «Le armi si fermino, non porteranno mai la pace, e il conflitto non si allarghi!» - esclama il Santo Padre - Basta! Basta, fratelli, basta!». «A Gaza, si soccorrano

subito i feriti, si proteggano i civili, si facciano arrivare molti più aiuti umanitari a quella popolazione stremata. Si liberino gli ostaggi, tra i quali ci sono tanti anziani e bambini». «Ogni essere umano, che sia cristiano, ebreo, musulmano, di qualsiasi popolo e religione, ogni essere umano è sacro, è prezioso agli occhi di Dio e ha diritto a vivere in pace» ribadisce papa Francesco, che conclude con un monito a non perdere «la speranza: preghiamo e lavoriamo senza stancarci perché il senso di umanità prevalga sulla durezza dei cuori». «Prego con voi per la pace nel vostro martoriato Paese - le parole rivolte ai fedeli ucraini - Non dimentichiamo la martoriata Ucraina, non dimentichiamola!».

CRISTO RE

San Giorgio, una celebrazione in ricordo di don Alberione

Una Messa in ricordo di don Giacomo Alberione si terrà domenica prossima in occasione del 52° anniversario della sua dipartita, quando la chiesa universale celebra la solennità di Cristo Re dell'Universo. Nato a Fossano il 4 aprile 1884, don Alberione è stato il fondatore della Società San Paolo, embrione della Famiglia Paolina (1914) da cui sono nate diverse congregazioni religiose. È stato beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 2003 e la sua figura, legata all'editoria, è stata recentemente proposta come "patrono della rete". La celebrazione si terrà alle 19.30 nella chiesa di San Giorgio (Largo San Giorgio - via Farini, 91) e sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. L'iniziativa è organizzata dalla società San Paolo - Centro culturale don Giacomo Alberione.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali



Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Facebook
Nostro Tempo



Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON

Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000